


Il commento

COSÌ IL «METODO RAJOY» FA CORRERE LA SPAGNA IL CONFRONTO CON L'ITALIA

I nuovi diritti

Saranno potenziati i servizi per l'impiego e introdotti nuovi diritti di formazione sia iniziale che permanente in carriera per tutti i lavoratori

L'accelerazione politica

Il premier non ha avviato tavoli, esponendosi alle contestazioni delle parti sociali. Sono già partite le proteste e si arriverà a un compromesso in parlamento

48,7%

È il tasso di disoccupazione giovanile della Spagna, il più alto in Europa, seguito da Grecia (47,2%) e Slovacchia (35,6%). In Italia è del 31,2%, in Germania del 7,8%

di MAURIZIO FERRERA

Il governo spagnolo ha varato per decreto una riforma del lavoro fra le più incisive mai sperimentate in Europa. In linea con i principi della flexsecurity, il provvedimento elimina alcune tradizionali rigidità del mercato del lavoro e al tempo stesso introduce maggiori sicurezze, soprattutto per i giovani.

Per combattere la precarietà viene creato un nuovo tipo di contratto a tempo indeterminato per le imprese sotto i cinquanta dipendenti, con agevolazioni. Saranno potenziati i servizi per l'impiego e introdotti nuovi diritti di formazione iniziale e permanente (con sussidi pubblici individuali) per i tutti i lavoratori. Sul versante della liberalizzazione viene concessa alle imprese maggiore flessibilità interna e in uscita. In Spagna non esiste la reintegra obbligatoria, ma un sistema di indennità in caso di licenziamenti senza giusta causa. Il decreto abbassa l'importo della compensazione e introduce una nuova procedura sul licenziamento «giustificato», anche per motivi economici e organizzativi.

Come è stato possibile per un governo insediato da due mesi varare una riforma di così ampio respiro? Forte di un'ampia maggioranza politica, il governo Rajoy ha fatto tutto da solo. Il progetto è stato elaborato dall'ufficio economico del Primo Ministro, le parti sociali non sono state consultate, ma informate a cose praticamente fatte.

Ovviamente, un decreto governativo non è ancora una riforma compiuta, ma solo il suo inizio. Il conflitto politico e sociale è già di fatto esplosivo. I socialisti hanno annunciato battaglie

in parlamento contro il *decretazo*, il «decretaccio». I sindacati hanno denunciato sia il contenuto («una *agresion*») sia la forma: il governo aveva promesso di mantenere un'interlocuzione costante con le parti sociali. Si preparano settimane di scioperi ed è quasi scontato che la riforma uscirà dalle Cortes ammorbida in molti suoi punti. Ma uscirà. Come ha detto la Vicepremier Santamaria, con questa legge il mercato del lavoro spagnolo non sarà più lo stesso: si parlerà di un «prima» e di un «dopo».

Anche il governo italiano è seriamente impegnato a varare la riforma del lavoro. I punti di partenza sono molto diversi da quelli della Spagna. Noi abbiamo l'articolo 18 (che va modificato) e non abbiamo un sussidio universale di disoccupazione (che va introdotto). Abbiamo, sì, gli stessi problemi della precarietà, soprattutto giovanile, e della scarsa formazione. Siamo certi che il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Elsa Fornero studierà a fondo il provvedimento di Madrid e saprà trarne tutti gli spunti possibili.

Il punto più importante su cui riflettere è politico. A un governo tecnico sono precluse quelle iniziative unilaterali che invece possono essere intraprese (nel bene e nel male) da un governo che gode di legittimità popolare diretta. Ma a Roma il processo di riforma è ormai degenerato dalla consultazione aperta alle vecchie pratiche di concertazione chiusa, riservata agli insider. Fornero aveva iniziato con il piede giusto, presentando un documento serio. I sindacati hanno gridato allo scandalo e hanno preteso la «trattativa». Confindustria si è adeguata senza fare



una piega. Adesso nessuno sa di cosa si stia discutendo nel concreto, di quali siano le proposte in campo, su quali dati e su quali ragionamenti esse si basino. Si procede come in una partita di biliardo, con il pallino del governo alla mercé degli avversari.

C'è ancora tempo di recuperare, ma il governo deve riprendere in mano il gioco. Sentite *ad abundantiam* le opinioni di imprenditori e sindacati, **Fornero** e il presidente del Consiglio Mario Monti devono presentare al più presto un loro progetto e farlo conoscere agli italiani. Anche se le parti sociali continuano a ripetere «non ci piace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma iberica e gli assetti attuali in Italia

Spagna



Italia

Le tutele sui licenziamenti

Viene introdotto un contratto a durata indeterminata con periodo di prova di un anno per le imprese sotto i 50 dipendenti. L'indennità di licenziamento cala da 45 a 33 giorni per anno di lavoro, anche per motivi economici e per i singoli. Anche la pubblica amministrazione potrà licenziare per motivi economici

In Italia in base all'articolo 18 esiste il diritto di reintegro con pagamento degli arretrati nel caso in cui il giudice stabilisca che il licenziamento non è avvenuto «per giusta causa». Il licenziamento per motivi economici è consentito solo a livello collettivo attraverso accordi con i sindacati



Formazione professionale e collocamento

Si stabilisce il diritto soggettivo alla formazione professionali per tutti: per gli occupati almeno 20 ore l'anno. Il governo si impegna a istituire un assegno per la formazione per chi ha fra il 16 e il 30 anno. Si liberalizza poi il collocamento aprendolo alle agenzie private di lavoro temporaneo

Dopo l'abolizione del monopolio pubblico del collocamento, in Italia esistono da tempo strutture private, come le agenzie di lavoro interinale. Nella formazione esiste l'apprendistato, ma non sono previste forme obbligatorie di aggiornamento durante il corso della carriera



Gli accordi decentrati

Gli accordi collettivi smettono di far premio sui contratti aziendali, che hanno valenza prioritaria. Prevista la mobilità interna all'azienda. Possibile la ricollocazione geografica all'interno di un gruppo e il datore di lavoro può abbassare unilateralmente retribuzione e orari se ciò è previsto negli accordi d'impresa

In Italia in base all'accordo di giugno scorso esistono contratti aziendali o territoriali; si può derogare dal contratto nazionale in caso di intesa fra le parti sociali. C'è controversia sulla prevalenza legale del contratto decentrato o di quello nazionale. Secondo la Cgil, in caso di contrasto, fa premio il contratto nazionale



I sussidi di disoccupazione

Il sussidio di disoccupazione arriva a una quota vasta di giovani provenienti da lavori precari. Il nuovo contratto permanente consente al nuovo assunto di mantenere per un anno il 25% dell'indennità di disoccupazione. Non ci sono più sussidi senza contropartita (formazione o disponibilità ad accettare i posti offerti)

In Italia l'indennità di disoccupazione è data in grandissima misura dalla cassa integrazione e dalla mobilità. Con la cassa integrazione si resta formalmente dipendenti dell'azienda, con la mobilità si è in uscita. Hanno diritto agli assegni solo i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato



Le regole sul part-time

Esiste il part-time anche per il lavoro a tempo determinato. Rispetto all'Italia il part-time viene reso più flessibile, ma è un diritto. È possibile accedere al part-time anche senza un accordo dei sindacati in questo senso. Chi lavora part-time può fare gli straordinari anche senza accordo delle rappresentanze

In Italia esiste il part-time orizzontale (orario ridotto tutti i giorni) o verticale (tempo pieno per periodi alternati). È prevista la possibilità di straordinario, ma solo per il part-time orizzontale. La regolazione del part-time è sottoposta alla regolamentazione dei contratti nazionali

